# Mille voci, mille volti

di STEFANO TASSINARI

La radio ha 80 anni, la televisione 50. Un'occasione per tratteggiare l'evoluzione che i mezzi di comunicazione hanno avuto nel nostro territorio e il contributo che hanno dato alla crescita della nostra società

In principio fu l'URI. (Unione Radiofonica Italiana), nata nel 1924 dall'accordo tra due società italiane operanti nel settore delle comunicazioni. Con a disposizione una dotazione tecnica che oggi farebbe sorridere (un impianto trasmittente da 1,5 kw, acquistato dalla "Marconi Wireless Telegraph Co." di Londra), inizia l'avventura della radio nel nostro Paese, che si concretizza con la messa in onda di un concerto di musiche di Haydn dalla stazione romana di San Filippo.
Due ore al giorno di programmi concentrati in prima serata, il cui ascolto è riservato a quindicimila abbonati – tanti erano alla fine del '24 – costretti a digerire le censuratissime informazioni selezionate dall'Agenzia Stefani, unica fonte giornalistica ufficiale ammessa dai governanti fascisti.
Tre anni dopo, nel 1927, l'URI viene sostituita dall'EIAR (Ente Radio Audizioni Italiane), destinato a restare in attività fino al 26 ottobre 1944, quando verrà definitivamente trasformato in RAI (Radio Audizioni Italia).
Una girandola di sigle dietro le quali si cela un decisivo pezzo di storia del nostro Paese, fatto di sottovalutazioni e di improvvise valorizzazioni della potenza di un mezzo (spesso usato in modo strumentale), di alterne fortune personali di chi l'ha cavalcato, ma anche di diffusione della cultura, pedagogia di massa, populismo, ambigui giochi politici, puro intrattenimento e persino logistica militare, da una parte e dall'altra. Tutto e il contrario di tutto, insomma, quasi a mettere in discussione il famoso assunto di McLuhan sull'identificazione tra il medium e il messaggio.
Sta di fatto che la radio (o "La Radia", secondo la definizione futurista di Filippo Tommaso Marinetti e Pino Masnata; o, ancora, "l'aradio", come molti italiani degli anni Venti pensavano si scrivesse) ha certamente rappresentato il principale punto di passaggio verso la modernità, come noi la intendiamo oggi.

*Gianni Morandi e Lucio Dalla con la regina della canzone italiana Nilla Pizzi (foto G.Schicchi)*

Così, mentre in tutt'Italia si celebrano l'ottantesimo anniversario della radio e il cinquantesimo della televisione, anche la redazione di "Portici" ha deciso di aprire una riflessione sull'uso e sulle funzioni di questi fondamentali strumenti di comunicazione, rivolgendo una particolare attenzione al loro sviluppo in sede locale.
Ora, al di là dell'ovvia considerazione sui natali bolognesi dell'inventore della radio, va ricordato che la nostra città e l'intero territorio regionale hanno avuto un ruolo rilevante sul piano della crescita di questi mezzi, sia per aver fornito energie creative, sia per essersi caratterizzati, dal primo dopoguerra in avanti, come importanti realtà produttive.
Non va tralasciato, inoltre, che proprio a Bologna prese corpo la più ori-

ginale delle esperienze radiofoniche alternative degli anni Settanta, e cioè quella "Radio Alice" che, in poco più di un anno di attività (venne "spenta" per sempre da un blitz della polizia il 12 marzo del '77), divenne un punto di riferimento in campo nazionale e non solo, mentre sempre qui, in epoca recentissima, ha iniziato a trasmettere "Orfeo TV", la prima Telestreet italiana, della cui vicenda, assieme a quella di "Radio Alice" e di altre emittenti, ci occuperemo nelle prossime puntate.

E' chiaro che, specie nella fase iniziale, nella mappa della produzione radiofonica italiana il peso di Bologna fu del tutto marginale rispetto a quello assunto da città quali Torino, Roma e Milano, ma è pur vero che non furono pochi i personaggi provenienti dalle nostre zone ad affermarsi a livello nazionale attraverso la radio prima e la televisione poi.

In tal senso, il primo nome che ci viene in mente è quello del grande Gino Cervi, la cui emilianità venne considerata una specie di dote aggiuntiva alle sue qualità attoriali.

Ai microfoni dell'EIAR approdò nel 1935 da protagonista di "Ma non è una cosa seria" di Pirandello, al termine di un decennio d'intensa attività teatrale, cominciata, neanche a farlo apposta, proprio nell'anno di nascita della radio al fianco di Alda Borelli (nell'occasione interpretava "La vergine folle" di Bataille).

Cervi, com'è noto, legò la propria fama maggiore al personaggio televisivo del commissario Maigret (dopo aver ottenuto un enorme successo cinematografico nel ruolo di Peppone), ma non smise mai di fornire contributi radiofonici, interpretando, fra gli altri, classici di Shakespeare, Rostand, Mary Chase e Testoni.

Un'altra voce emiliana destinata a restare nella memoria di più generazioni è quella che tuttora appartiene ad Arnoldo Foà, attore ferrarese di grande talento, il quale, per poter lavorare alla radio, dovette attendere la caduta del regime fascista.

In precedenza, infatti, fu costretto ad abbandonare i corsi del Centro sperimentale di cinematografia di Roma in quanto ebreo, per poi proseguire la propria attività teatrale, anche in importanti compagnie, sotto il falso nome di Puccio Gamma.

Il suo esordio radiofonico è legato a un momento storico fondamentale: trasferitosi al Sud subito dopo l'8 settembre del '43 e assunto a "Radio Napoli", fu proprio lui a leggere quotidianamente i comunicati di "Italia combatte", il programma trasmesso dalle zone liberate e rivolto ai partigiani e ai gruppi politici e sindacali che si trovavano nelle regioni ancora in mano ai nazifascisti.

E fu sempre lui, tra l'altro, ad annunciare agli italiani la fine della seconda guerra mondiale.

Da quel momento in poi, la figura di Arnoldo Foà si salda con la storia della radio e della te-

*Giorgio Consolini, Nilla Pizzi (foto G. Schicchi), Enzo Biagi sono alcuni tra i protagonisti della radio e della televisione. Sotto, i ritratti delle "signorine buonasera" che annunciavano le trasmissioni televisive negli anni '50 e '60*

levisione, alle quali dà un contributo enorme attraverso la partecipazione a innumerevoli programmi di prosa (quelli che adesso non si fanno più…) e la conduzione di trasmissioni, tra cui l'edizione del 1978 del celebre radioquiz "Il gambero".
Agli albori del radiodramma è legata anche la prima parte della carriera di Paola Borboni, nata in provincia di Parma pochi mesi prima della morte di Giuseppe Verdi. Attrice precocissima (a sedici anni calcava già i palcoscenici e a venticinque aveva già creato uno scandalo, recitando a seno nudo per la prima volta nella storia del teatro italiano), Paola Borboni, nonostante i suoi successi teatrali e cinematografici, mantenne sempre uno stretto rapporto con il mezzo radiofonico, intrepretando ruoli in un arco di tempo vastissimo (il debutto risale al 1931, in "Scena vuota" di Niccodemi, mentre la sua ultima partecipazione – in "Clitennestra o del crimine" di Marguerite Yourcenar – è datata 1991). Restando in ambito teatrale, non si può non citare l'attore bolognese Rossano Brazzi, impegnato ai microfoni della radio fin dal 1941, quando era già conosciuto a livello cinematografico (e in quel mondo verrà poi consacrato a partire dalla metà degli anni Cinquanta, dopo aver girato a Hollywood alcuni film di grande impatto sul pubblico internazionale).
Ma l'elenco, in questo settore, è davvero molto lungo, pur volendolo ridurre ai protagonisti di un certo periodo storico: si va dal piacentino Guido De Monticelli (all'EIAR fin dal 1936) alla fidentina Emma Gramatica (che alla radio interpretò i principali drammi di Ibsen), dal parmense Memo Benassi (partner di Eleonora Duse nell'ultima tournée dell'attrice e delle stesse sorelle Gramatica, attivissimo in campo radiofonico a partire dal 1942, quando lavorò con Rossano Brazzi e Rina Morelli all'adattamento di "Romeo e Giulietta" di Shakespeare) al bolognese Raffaele Pisu (co-fondatore del Teatro La Soffitta e membro della "Compagnia di rivista della RAI"), per non parlare dei tanti a quali bisognerebbe dedicare ben più di una citazione: Raoul Grassilli, Laura Betti, Giustino Durano (pugliese, ma bolognese d'adozione), Pina Renzi, Antonio Guidi e la più giovane Paola Pitagora, solo per fare qualche nome.
L'apporto di cantanti e musicisti, poi, è quanto meno equivalente a quello degli attori: si può dire, infatti, che la storia radiofonica della musica leggera sia stata scritta dalle nostre parti. In questo senso è sufficiente limitarsi a quattro nomi: Nilla Pizzi (allieva del Maestro Cinico Angelini - trasferitosi a Bologna da Torino durante la guerra - vincitrice prima del concorso per cantanti indetto dall'EIAR nel 1942 e, in seguito, del primo Festival di Sanremo nel 1951), l'altro bolognese Giorgio Consolini (anch'egli vincitore, tra l'altro, di un'edizione del Festival di Sanremo nel 1954) e i ferraresi Oscar Carboni (all'EIAR dal 1940, costretto dai fascisti - dopo un fallito tentativo di fuga - a interpretare canzoni propagandistiche durante la Repubblica Sociale) e Carla Boni (entrata in RAI nel 1947 dopo aver sostituito la grande Sarah Vaughn in un concerto a Ferrara, facendosi così notare come una cantante "all'americana").
Tra i compositori, poi, un ruolo centrale l'hanno avuto il parmigiano Ildebrando Pizzetti e il ferrarese Luciano Chailly, mentre tra gli autori che hanno scritto per la radio e la televisione spiccano i nomi di Riccardo Bacchelli, Cesare Zavattini, Giorgio Bassani e Massimo Dursi, i cui percorsi artistici si sono intrecciati con altri di cui parleremo nei prossimi numeri di "Portici".

*(1 - continua)*

## MARCONI, IL GENIO, IL FUTURO

La comunicazione senza fili fa oggi parte del nostro vivere quotidiano. La sua scoperta ha inventato una realtà impensabile, ha mutato radicalmente la vita professionale, sociale e personale degli uomini.
Era il 1903 quando Guglielmo Marconi effettuò la prima comunicazione bidirezionale senza fili, trasmettendo attraverso l'oceano Atlantico i messaggi fra il presidente Theodore Roosevelt e il re d'Inghilterra Eduardo VII. Per celebrare questo centenario il Comune di Bologna ha organizzato a Palazzo Re Enzo la mostra "Marconi, il genio, il futuro". Aperta fino al 7 marzo, la mostra è articolata in più sezioni attraverso le quali si intende approfondire la figura storica del geniale inventore, ma anche riflettere sul presente e il futuro dell'universo delle comunicazioni. Il Salone del Podestà ospita la sezione, allestita in collaborazione con la Fondazione Guglielmo Marconi, dedicata al personaggio e agli aspetti tecnico scientifici delle sue invenzioni.
Nella sezione "Gli anni della radio" è possibile scegliere e ascoltare, attraverso postazioni multimediali, documenti sonori che fanno parte della storia della radio. In questo spazio espositivo, curato dalla Rai, trovano posto anche gli antichi apparecchi radiofonici prestati dal Museo della Comunicazione "Mille voci … mille suoni".
Nella Sala degli Atti è allestita un'esposizione di tele del pittore futurista Athos Casarini, contemporaneo e concittadino di Marconi, e, infine, per ristorarsi dopo questo viaggio nel nostro passato prossimo, al terzo piano si trova una caffetteria che ospiterà anche alcuni eventi collaterali. **[B. T.]**